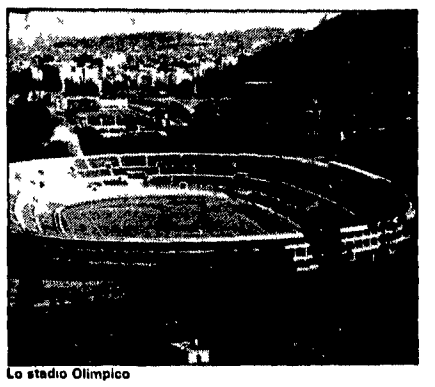
Il sindaco Signorello con i progettisti del megastadio e il presidente della Roma, Dino Viola

Riunione straordinaria della giunta comunale

«Megastadio? Non c'è più tempo...»

Oggi l'assessore allo sport indicherà l'Olimpico come soluzione per il '90



Lo stadio Olimpico

Oggi alle 16 30 si riunirà, in seduta straordinaria la giunta capitolina All'ordine del giorno megastadio o Olimpico? «Faremo le nostre valutazioni anche sulla base della relazione che ci è stata presentata ieri dal prosindaco Gianfranco Redavid — dice l'assessore allo Sport Carlo Pelonzi — Valuteremo anche la nuova idea del Coni di ampliare l'Olimpico di circa venti, trentamila posti senza innalzare la struttura, ma eliminando la pista di atletica e avvicinando così le curve La decisione definitiva, però, quella che dovremo comunicare ufficialmente al Coni e al ministero entro il 12 febbraio la potremo prendere solo dopo l'incontro con i rappresentanti della Regione, sabato mattina» Qui accanto pubblichiamo integralmente la comunicazione che l'assessore Pelonzi farà ai colleghi di giunta

Sono dell avviso che una grande città come Roma, con un passato una storia, una tradizione per lo sport in generale ed il calcio in particolare, meriti uno Stadio in sintonia con ciò che a livello locale e nazionale essa rappresenta Questo non per essere formale, né tantomeno per uniformità alla massa di persone che chiede uno «Stadio Nuovo» ma perché sono stato da sempre convinto assertore di una utilità che oggi in occasione dei Campionati di calcio del 90 diventa impellente necessità oggettiva non più dilazionabile Nessuno al momento è in grado di sostenere tesi alternative in quanto ad una tradizionale domanda si è aggiunto uno stato di attuale necessità, che pone tutti di fronte alla inderogabilità della soluzione di questo problema per consentire alla nostra città di essere sede della finale del campionato mondiale di calcio

Chi svolge il ruolo di amministratore ha il dovere di non proporre soluzioni precostituite, di non essere quindi insensibile ai contributi circa eventuali soluzioni che vengono dalla città Deve anche avere il coraggio morale di esporre le cose con chiarezza e correttezza

Il quadro di riferimento, una volta appurata la non fattibilità dell'ampliamento dello Stadio Flaminio, in quanto troppo a ridosso del centro storico con le conseguenze facilmente immaginabili resta quello relativo agli altri due il progetto Magliana e l ampliamento dell Olimpico

Dopo aver attentamente valutato i progetti e le documentazioni allegate avendo parlato con gli interessati sono oggi in grado di estendere alcune considerazioni

LA MAGLIANA — *La mia prima preoccupazione è quella relativa ai tempi di realizzazione occorrono infatti dai dodici ai quattordici mesi fermo restando la massima collaborazione degli uffici interessati (Sourintendenza Archeologica, Beni Ambientali Regionali e le varie ripartizioni comunali) perché il progetto possa essere approvato Si devono poi aggiungere i 24 mesi previsti dagli stessi progettisti per la costruzione dello stadio e per la realizzazione delle infrastrutture inerenti Già questa prima disamina ci porta con i tempi al maggio luglio 1990 cioè ad una data non più utile per lo svolgimento della finale dei Campionati del mondo L altro stadio (l Olimpico) non sarebbe stato nel frattempo ristrutturato e quindi risulterebbe inidoneo ad essere sede anche di uno dei gironi eliminatori Il secondo argomento oggetto della mia preoccupazione è costituito dagli oneri finanziari per la costruzione dell impianto e relative infrastrutture Il costo complessivo, ipotizzato dai progettisti, è stimato in circa 320 miliardi di cui 200 per lo stadio e parcheggio e 120 per le infrastrutture Rispetto a questo problema non è stato chiarito in che percentuale l onere finanziario deve essere ripartito, rispettivamente tra i privati e l Amministrazione comunale Non ritengo che il Comune di Roma sia in grado di sostenere un cospicuo gravame finanziario alla luce del problema del soddisfacimento di bisogni prioritari che la nostra città sollecita con continue legittime richieste Inoltre c è da chiedersi quali sono le garanzie che l'Amministrazione capitolina potrebbe pretendere affinché la realizzazione di questa grande opera fosse portata a termine*

Un altro dubbio nasce da questa domanda che, ancora, mi pongo attraverso quali forme strumenti e richieste rivolte all amministrazione, il gruppo dei realizzatori del progetto-Magliana intende rientrare di un investimento di tale portata? Tuttavia, se i nodi del «tempo di realizzazione» e del «costo» del progetto Magliana venissero a breve termine, sciolti, nulla vieterebbe l accoglimento della pregevole iniziativa proposta dal presidente Viola

Indubbiamente, oltre alla qualità intrinseca del progetto esso ha avuto senz'altro il pregio di aver rimosso una ingiustificata inerzia del Coni, obbligandolo ad uno sforzo di maggiore creatività concretezza e validità — sforzo che ha dato il suo frutto nella predisposizione del progetto dell ampliamento dell Olimpico

L'OLIMPICO — *Per quanto attiene questo progetto di ristrutturazione, voglio sottolineare la validità della nuova proposta del Coni giunta peraltro con ritardo, contenuta nella lettera del 2/2 u s In essa si prevede un aumento della ricettività valutato tra i 20/30 000 posti (tale capienza andrebbe a soddisfare il desiderio espresso dal presidente Viola e cioè che Roma possa avere uno stadio al pari di quelli delle maggiori città italiane) escludendo, al tempo stesso qualsiasi necessità di sopraelevazione della struttura Inoltre nel progetto di ampliamento dell'Olimpico si determina una sistemazione più confortevole per il pubblico, avvicinando il settore delle curve al campo di gioco Intendo comunque esprimere al presidente Viola il mio personale apprezzamento ed un sincero ringraziamento per il lavoro svolto e per il prezioso contributo offerto alla soluzione del problema stadio, facendomi così anche interprete dei sentimenti dei tifosi della Roma e della Lazio che, sono certo, condividono il riconoscimento al presidente Viola del merito di aver contribuito ad una valida soluzione della «Questione Stadio» per la nostra città*

CARLO PELONZI

Ecco perché farlo alla Magliana sarebbe comunque un «tradimento»

Ancora una volta è lo «stato di necessità» legato ai grandi appuntamenti e alle loro scadenze che viene agitato per condizionare scelte di enorme importanza per l'assetto urbanistico della capitale - Se proprio si dovesse fare quest'opera, il posto giusto sarebbe a Est, nel Sistema direzionale orientale

di PIERO OSTILIO ROSSI *

Nelle ultime settimane l'attenzione dei giornali per le vicende urbanistiche di Roma è stata stimolata dalla proposta del nuovo stadio alla Magliana Dal punto di vista giornalistico gli ingredienti che giustificano questa attenzione ci sono tutti la notorietà dei personaggi (dai promotori dell'iniziativa agli architetti chiamati a realizzarla), l'imbarazzo della giunta e le sue polemiche con il Coni, l'interesse della gente per una decisione che coinvolge l'assegnazione della finale dei Campionati del mondo di calcio del 1990 È necessario però che la discussione rientri nell'ambito che più le compete che è quello del metodo e dei contenuti della pianificazione urbanistica

Ancora una volta è lo «stato di necessità» legato ai grandi appuntamenti e alle loro scadenze che viene agitato per condizionare e indirizzare scelte che sono di grande importanza per l assetto della città La costruzione di un nuovo grande stadio e la sua localizzazione comportano decisioni così rilevanti in termini di uso del territorio e di organizzazione delle sue infrastrutture che appare assurdo che possano essere prese sulla base di un'iniziativa interessata quanto spettacolare di un gruppo di privati Un'iniziativa che da una parte denuncia la volontà di porre l'amministrazione di fronte al fatto compiuto di una proposta concreta impostata sul «prendere o lasciare» e dall'altra tende a sfruttare l'appoggio emotivo e la capacità di pressione di un'opinione pubblica che vede nella *grandeur* calcistica un segno tangibile di prestigio È questo un altro esempio dell'urbanistica «contrattata» che oggi è diffusa a tal punto nel nostro paese da proporsi come il modo più efficace di pianificare le città È un'urbanistica impostata sulla mediazione continua tra le scelte strategiche e gli interessi dei singoli gruppi ai quali è sempre necessario «offrire qualcosa in cambio» per poter arrivare a decisioni operative È un modo distorto di disegnare la città che appare purtroppo in chiara sintonia con altre analoghe degenerazioni del nostro tessuto democratico

Che oggi Roma attraversi una fase decisiva del suo recupero urbanistico è sotto gli occhi di tutti Non può essere accettato che un gruppo, per quanto autorevole economicamente e politicamente, proponga la realizzazione di un'opera importante come il nuovo stadio al di fuori di ogni quadro di compatibilità urbanistiche (si pensi al «progetto Tevere») ma proponendo anzi alla collettività, secondo una prassi ormai logora, di realizzare infrastrutture (strade, svincoli, prolungamento della metropolitana) che non solo comportano oneri di natura economica, ma che ribaltano scelte, come quella di dare priorità agli investimenti nello Sdo (Sistema direzionale orientale), faticosamente definite

Per questo mi sembra che vada attentamente valutata (esistono aree idonee?) la proposta avanzata qualche giorno fa dalla Cgil di realizzare il nuovo stadio, se veramente questo stadio è necessario, all'interno dello Sdo L'ipotesi sembra convincente Bisogna fare in modo che nel medio periodo lo Sdo diventi il nuovo «centro moderno» di Roma nel quale si concentrino non solo attività terziarie, ma anche attività ricreative ed una parte di residenza Un luogo dove la gente vada non solo per lavorare in un ufficio, ma perché attratta da servizi urbani di qualità resi accessibili da un'opportuna rete di collegamenti e di parcheggi Costruire questo nuovo centro non è solo un problema urbanistico o edilizio, ma è anche legato alla possibilità di modificare vecchie abitudini e di creare nuovi modi d'uso della città Da questo punto di vista l'idea di costruire uno stadio, un'attrezzatura di fortissimo richiamo per decine di migliaia di persone, potrebbe contribuire a costruire una nuova familiarità con percorsi e zone della città tradizionalmente considerate fuori mano e «in periferia» In questo caso, tra l'altro, le spese per la realizzazione delle infrastrutture necessarie per i collegamenti con lo stadio rientrerebbero in un quadro di investimenti già previsti

Ho ascoltato qualche sera fa in televisione Luca di Montezemolo affermare che a Roma gli ultimi progetti urbanisticamente validi sono stati quelli costruiti in occasione delle Olimpiadi del 1960 Non so da dove abbia tratto questa sua convinzione che a me pare del tutto errata In quell'occasione infatti la dislocazione degli impianti sportivi ed il loro collegamento attraverso la via Olimpica, rappresentò uno dei primi ostacoli all'attuazione di un Piano regolatore, quello poi adottato nel 1962, che proprio in quegli anni si andava studiando nella prospettiva di un prevalente sviluppo della città verso l'Est. Sarebbe singolare se, a trent'anni di distanza, una nuova grande manifestazione sportiva offrisse il pretesto per assestare un nuovo colpo alla possibilità di pianificare con un minimo di razionalità il futuro di Roma

(Architetto ricercatore del dipartimento di Progettazione architettonica e urbana dell'Università di Roma «La Sapienza»)

L'area della Magliana indicata per il progetto del megastadio

didoveinquando

Gastone Moschin e Anita Bartolucci in «Tartufo»

Da stasera al Valle Moschin nel «Tartufo» di Molière

Questa sera al Teatro Valle debutta *Tartufo*, popolarissima commedia di Molière, nell edizione diretta da Antonio Calenda, con Gastone Moschin nelle vesti del protagonista e Antonio Meschieri Anita Bartolucci e Angiola Baggi fra gli altri interpreti Germano Mazzocchetti è l autore delle musiche originali Nicola Rubertelli firma le scene e Maurizio Monteverde i costumi mentre la nuova traduzione è di Pier Benedetto Bertoli

Lo spettacolo di Calenda evidenzia la struttura farsesca del testo originale senza dimenticare però, gli ampi riferimenti all'attualità e le allusioni alla problematicità — in ogni tempo — della condizione umana Gastone Moschin dà corpo ad un Tartufo inconsueto, impostore metafisico — si direbbe — pacificatore delle inquietudini che la crisi dei valori collettivi e delle certezze insinua nelle menti degli uomini Ma, come al solito, sarà quell'affascinante uomo che riesce a introdursi in una tranquilla famiglia, squilibrandola dall'interno e carpendo l attenzione (e la buona fede) di tutti Insomma uno sguardo su un piccolo universo che contiene i campioni di un mondo intero

Frisell: «Non dimentico il rock, ma privilegio l'estetica del jazz»

Con addosso un maglione largo e i jeans un po' logori e con quel ciuffo scomposto che ricade sugli occhiali da intellettuale potrebbe sembrare il tipico studente liberal americano Ma Bill Frisell, al posto dei libri, preferisce avere tra le mani la sua chitarra Gibson con la quale negli ultimi anni ha raccolto molte soddisfazioni, venendo indicato, per tecnica e creatività, come una delle figure di punta dell'ultima generazione del jazz

Frisell, che ha trentacinque anni e proviene da Baltimora, nel corso di una sua esibizione al Big Mama si è prestato alle nostre domande

— Il tuo interesse per la chitarra com'è iniziato?

«Ho cominciato con il clarinetto da bambino, poi, durante gli anni del liceo trascorsi in Colorado, l'ascolto degli esponenti del blues revival come Paul Butterfield, Mike Bloomfield e B B King mi spinse ad applicarmi alla chitarra. A quel tempo adoravo anche Jimi Hendrix e il Davis «elettrico», ma in seguito alla Berklee School Music di Boston cominciai ad interessarmi al capiscuola della chitarra jazz Wes Montgomery e Jim Hall»

— Proprio quest'ultimo è stato il tuo nume ispiratore

«A Jim tutti i giovani chitarristi, non solo io, devono molto Ho avuto la fortuna di studiare assieme a lui per diverso tempo È davvero incredibile la sua sensibilità che fa apparire tutto molto semplice mi ha insegnato accordi nuovi, il senso dell'armonia, le pause, l'equilibrio nell'accompagnamento»

— Sei considerato un ricercatore del suono, con una particolare predisposizione lirica, queste tue qualità sono emerse lavorando a fianco di Paul Motian?

«Un musicista sofisticato come Paul che ha suonato con un gigante quale Bill Evans, non può che sollecitarti al massimo La sua qualità migliore è quella di essere sempre diverso, spesso durante i concerti mi tende dei trabocchetti ai quali però riesco ora a rispondere a dovere Con lui non ci si può distrarre mai, la concentrazione è obbligatoria»

— Dei chitarristi della tua generazione quali nomi preferisci?

«Stanley Joardan è fantastico con la sua tapping technique (entrambe le mani agiscono sul manico della chitarra, ndr) e Bireli Lagrene, che segue le norme di Django Reinhardt con un'impronta moderna»

— Hai inciso, a tuo nome e come sideman, molti dischi con la Ecm e la Gramavision specializzate nella fluidità del suono e nelle atmosfere oniriche È solo un caso?

«Con loro non ho mai avuto impedimenti di alcun genere ed ho la possibilità di esprimere compiutamente il mio modo d intendere la musica che non scorda il rock ma privilegia l'estetica del jazz nella sua elaborazione elettronica»

— Qua'i dischi ti sono piaciuti negli ultimi tempi?

«Può sembrarti strano ma al primo posto metto "Slave to the Rhythm» di Grace Jones e poi una ristampa di un concerto alla Carnegie Hall di Judy Garland Per il jazz il Solo Album dal vivo di Sonny Rollins. Quella sera d estate a New York, provai ad entrare nel Museo d'Arte Moderna per seguire l'esibizione ma vi era una fila così lunga che tornai purtroppo subito a casa Mi piace da matti anche Bass Desires, nel quale ho affiancato Mark Johnson John Scofield e Peter Erskine»

— Programmi per il futuro?

«Sono impegnato su tre fronti con Motian con Mark Johnson e con il gruppo di stasera (Kermitt Driscoll, Hank Roberts e Joey Baron) che sta andando molto bene, tra un mese incideremo il nostro album»

Un timido saluto e Frisell, con un andatura indolente, si avvia verso il palco a concludere il suo applaudito concerto

Fabrizio Stramacci

Bill Frisell al Big Mama

«Silos lontani», film dal difficile cammino

Nonostante non siano buoni tempi per la produzione cinematografica indipendente gli autori ci provano ancora con costi ridotti al lo s o autotassandosi, grazie anche agli appoggi «condizionanti» di enti locali «Silos lontani» il film di Luigi Galli presentato in prima visione «ufficiale» al Labirinto, è il frutto di tutto ciò Il cortometraggio (28 minuti) scritto dallo stesso regista insieme a Giulia Galli e a Lorenzo Vall girato in 16 mm, è costato solo 30 milioni

L idea di fare un film sulla Magna Grecia è innanzitutto un atto d amore che il regista compie nei confronti della sua terra Lo stesso discorso potrebbe valere per il Comune di Taranto e per la Regione Puglia se non ne avessero parzialmente indirizzato il contenuto in una versione documentaristica Lo sforzo che fa Galli è di indicare una strada alternativa alla fruizione della storia classica mediterranea Principali protagonisti sono infatti i reperti archeologici del Museo nazionale di Taranto Leggiamo nella presentazione «Millenni di storia sepolti nei musei chiusi nelle bacheche o relegati all'umidità degli scantinati lontani dagli occhi della gente»

Il film scaturisce dalla necessità dell autore di riannodarsi alla cultura che sente propria mista di sapienza di etica, a quel dipinto del mondo che ancora oggi spunta fuori dalle radure pugliesi in un ambiente che ne impone la sua distruzione «Silos lontani» è anche nostalgia fantasia La fantasia che i soggetti dei «cocci» stimolano nell autore affinché essi stessi diventino protagonisti del film attori di una sceneggiatura sottratta agli illustri filosofi e pensatori greci La fiction si impossessa delle maschere delle statue e dei momenti della contemplazione rendendo verosimile la potenziale vorticosità delle ménadi i giochi ludici i riti propiziatori sottolineati anche dalle musiche di Vittorio Gelmetti

La pellicola acquista valore per i suoi contenuti e perché parla con l alfabeto attuale di chi ricerca La citazione dell antico che oggi sembra un supporto molto utilizzato unito all aspetto di documentario rendono il film interessante come operazione culturale In tutti i casi la strada della sua diffusione sarà difficile

Gianfranco D Alonzo

● **PIRANDELLO** — Si inaugura questo pomeriggio nel l'atrio del Rettorato dell Università La Minerva» una bella mostra dedicata a «Pirandello capocomico» curata da Sandro D Amico e da Alessandro Tinterri L'esposizione si riferisce all attività del grande drammaturgo all interno della Compagnia del teatro d arte fra il 1925 e il 1928 Allo stesso tema è dedicato un volume che sarà presentato sempre questo pomeriggio alle ore 17 La manifestazione è organizzata dal Centro Teatro Ateneo

● **CARLA MARCOTULLI** — La cantante in concerto questa sera al Big Mama (vicolo S Francesco a Ripa 18) È insieme a Flavio Boltro (tromba) Danilo Rea (piano) Paolo Dalla Porta (basso) e Manù Roche (batteria) ed esegue tra l altro brani contenuti nel suo ultimo Lp (Fonit Cetra) che uscirà nei prossimi giorni

● **STORIA DEL JAZZ** — Al Teatro De Lollis (via De Lollis) ore 17 30 è la volta del be bop Tra gli altri saranno presenti Massimo Urbani Ettore Fioravanti e Massimo Moriconi

Nelle «Vie d'ombra» del giovane Tsunshan

«Vie d'ombra» Tsunshan presentato da Claudio Verna Associazione culturale Arco di Rab via G da Castelbolognese 89 Fino al 12 febbraio, ore 17-20 Lunedì chiuso

Nell'ambito della rassegna promossa dall'*Arco di Rab* in cui un artista noto presenta l opera di un artista più giovane o comunque meno conosciuto il cui lavoro ritiene significativo, Claudio Verna ha scelto per questa mostra Tsunshan giovane pittore originario di Hong Kong che attualmente risiede tra Milano e la Svizzera

Tsunshan tiene a far notare che i suoi dipinti — in cui pennellate macchie sgocciolature di colore si sovrappongono creando a volte illusione di profondità — sono *Senza titolo* perché non intendono trasmettere alcun «messaggio» l artista si pone davanti alla tela bianca e lascia che il dipinto nasca senza porsi alcun obiettivo prestabilito

Se questo modo di lavorare richiama alla mente le concezioni (e per certi versi gli esiti formali) dell espressionismo astratto e dell informale «gestuale» traspare attraverso di esso un atteggiamento che rifugge dalle speculazioni verbali e si affida al fare concreto ed è peculiare del pensiero orientale fra taoismo e zen Conta unicamente quel che si vede e quel che se ne può trarre (o non trarre Tsunshan non esclude l'indifferenza dalle possibilità di fruizione) è affidato interamente alla sensibilità personale

Accanto alle opere di Tsunshan un dipinto di Claudio Verna tra i suoi più raffinati *Il clamore dell autunno* (1982) in cui la pittura proprio perché a lungo calibrata e meditata, può liberarsi e fare a meno di qualunque soggetto

Jacopo Benci

NELLA FOTO Tsunshan 860319, 1986